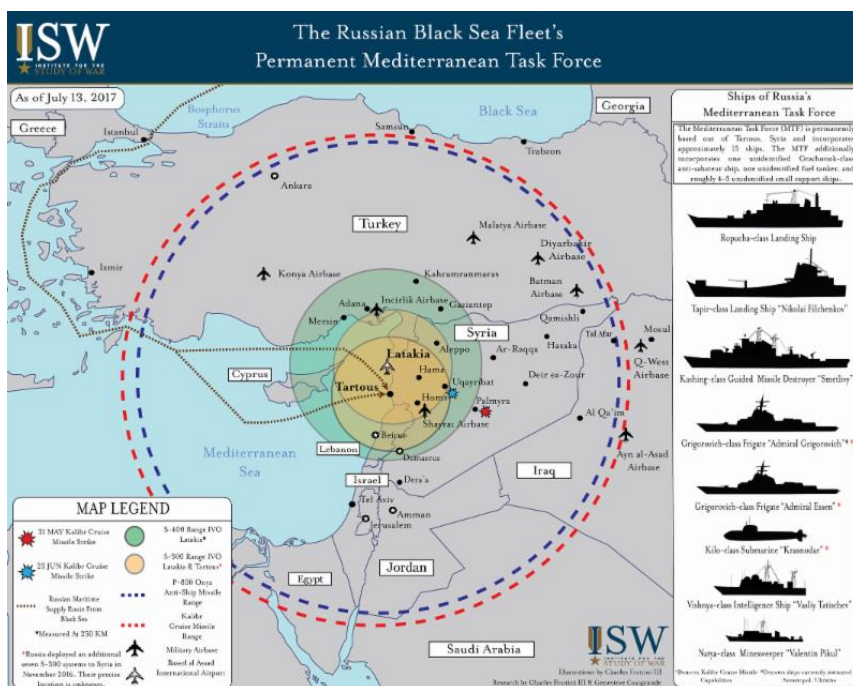


La Russia, potenza permanente nel Mediterraneo

A quasi due anni dall'inizio delle operazioni in Siria, inizialmente decise (il 30 settembre 2015) per fornire copertura aerea alle attività di terra dei militari di Damasco, contro i gruppi oppositori del regime, Mosca ha gradualmente rafforzato le proprie posizioni nei porti e nelle basi aeree siriane, passando (in modo neppure troppo velato) dall'assolvimento di un impegno di supporto allo stabilire una presenza destinata a diventare permanente. L'*Institute for the Study of War* ha delineato il quadro di sintesi della presenza militare permanente russa nel Mediterraneo, tracciando un quadro di sintesi di mezzi, dislocamento e recente utilizzo di nuove dotazioni. Così, al 5 luglio, 2017, si contano nel Mediterraneo 15 navi da guerra russe, come parte di una Task Force Mediterranea (MTF) permanente, dislocata nel porto di Tartus (sulle coste siriane), in virtù di un accordo siglato a gennaio 2017 con Bashar al Assad, che prevede una locazione della durata di 49 anni. Il 31 maggio e il 23 giugno, le navi militari russe hanno lanciato due serie di missili da crociera Kalibr contro postazioni dello Stato Islamico su suolo siriano, dimostrando l'abilità di eseguire un assalto combinato mediante l'utilizzo di postazioni di osservazione terrestri e sul mare su una zona con combattimenti in corso. ISW sottolinea come il conflitto siriano offra alla Russia la possibilità di testare il proprio arsenale (inclusi i missili supersonici anti-nave P-800 Onyx), per affinarne l'utilizzo su diversi scenari, sviluppando, parallelamente, la capacità di effettuare attacchi coordinati e complessi. Le autorità militari russe hanno sostenuto di aver condotto anche diverse esercitazioni operative e logistiche nei pressi delle coste libiche ed egiziane. In quest'ottica, la MTF continua a ricevere le navi da guerra più avanzate, equipaggiate con i missili da crociera a medio e lungo raggio, per attacchi da terra e da mare.



Presenza militare russa nel Mediterraneo orientale. Fonte: Institute for the Study of War (ISW)

Allo stato attuale, il livello di conflittualità nello scenario siriano resta elevato e il permanere di una presenza militare russa a supporto di Damasco risulta, pertanto, destinata a diventare una costante in uno scenario ancora lontano dall'accogliere proposte di possibili soluzioni politiche.

In un tale contesto, tuttavia, proseguono gli incontri del formato di dialogo inaugurato a fine gennaio in Kazakhstan, noto come Processo di Astana, promosso da Russia, Turchia e Iran per il raggiungimento di un cessate il fuoco duraturo.

Il 4-5 luglio, si sono riunite per la quinta volta le delegazioni dei paesi garanti del cessate il fuoco – Russia, Turchia, Iran -, del governo di Damasco e dei rappresentanti dell'opposizione armata siriana, alla presenza dell'inviato speciale delle Nazioni Unite per la Siria, Staffan de Mistura, e di osservatori di Giordania e Stati Uniti. Il confronto è ripartito dal traguardo raggiunto nella precedente riunione del 4 maggio, quando venne siglato un accordo per la creazione di alcune aree per la de-escalation del conflitto sul territorio siriano, alle quali, tuttavia, manca ancora una disciplina di dettaglio e la definizione delle responsabilità. Le quattro zone identificate sono: Idlib, a nord; un'area a nord di Homs; la gran parte dell'area a est di Ghouta e il sud-est della Siria.

Nella dichiarazione finale dell'incontro di Astana, Russia, Turchia e Iran hanno ribadito l'impegno a rafforzare la tenuta del cessate il fuoco e a contribuire nella creazione di un clima di fiducia tra le parti del conflitto. Quest'ultimo punto sembrerebbe essere quello essenziale da affrontare perché l'iniziativa delle aree di de-escalation abbia successo. Benché complessivamente d'accordo sul principio dell'istituzione di zone ove depotenziare il conflitto, infatti, l'opposizione armata siriana ha dichiarato il proprio dissenso alla proposta di un controllo armato delle forze iraniane sul territorio, in quanto l'Iran combatte al fianco delle truppe governative. Anche la Turchia ha richiesto ulteriore tempo per meglio definire una separazione sul campo tra le forze di Damasco e quelle di opposizione. Il gruppo congiunto di monitoraggio che sovrintende la definizione e la gestione delle aree di de-escalation ha in programma un incontro in Iran ai primi di agosto, mentre la prossima riunione del Processo di Astana è stabilita per fine agosto.

Kazakhstan e Kyrgyzstan sono stati chiamati dalla Russia a intervenire direttamente nel conflitto siriano come osservatori del cessate il fuoco nelle aree di de-escalation. Tale eventualità - prospettata il 22 giugno da Vladimir Shamanov, ex comandante delle forze aeree russe e presidente del Comitato per la Difesa presso la Duma – avrebbe dovuto essere ripresa ai colloqui di Astana, ma non ha riscontrato la pronta adesione degli interessati. Secondo alcune fonti, la Russia potrebbe, in alternativa, coinvolgere come monitor tutti i membri della CSTO (Eurasia Daily Monitor, 10 luglio).



Definizione di massima delle zone di de-esclation. Fonte: Gulf News

Analisi, valutazioni e previsioni

In considerazione di una permanenza strutturata per il lungo e lunghissimo periodo, anche in una prospettiva di possibile stabilizzazione dello scenario siriano, la presenza militare russa costituisce una variabile fondamentale per la definizione degli equilibri regionali e mediterranei, nel senso più esteso. Contando su una capacità militare credibile, oltre che su governi alleati lungo tutta la fascia del Nord-Africa, la Russia si candida a consolidarsi quale ago della bilancia non solo per la definizione del quadro di sicurezza siriano e mediorientale, ma anche come referente imprescindibile per i transiti attraverso canali strategici, quali, ad esempio, Suez e lo stretto di Hormuz. Di qui la necessità di considerare con attenzione soprattutto la delicata co-presenza degli Stati Uniti nel medesimo scenario regionale, data la possibilità che si ricreino (anche al di là del conflitto in corso) condizioni di tensione costante e possibili reciproche provocazioni come quelle che avvengono di frequente lungo il confine occidentale della Russia con la NATO.

Inoltre, la promozione da parte russa del tentativo di soluzione negoziale per la Siria (che il Kazakhstan ha accettato di ospitare e coordinare in termini di logistica) pone Mosca protagonista anche rispetto alla precedente iniziativa di pace delle Nazioni Unite, con base a Ginevra, che il Processo di Astana intende supportare e agevolare, creando un'occasione parallela di semplificazione del confronto.

Eventi:

- **Pakistan e India nella SCO.** Il vertice di Astana della Shanghai Cooperation Organization (8-9 giugno) ha segnato il primo allargamento, a Pakistan e India, dell'Organizzazione di sicurezza e cooperazione che da 16 anni regola gli interessi di Russia e Cina sullo spazio eurasiatico. Con l'ingresso dei nuovi membri, la SCO (che comprende anche Kazakhstan, Kirgizstan, Tajikistan e Uzbekistan) è diventata l'Organizzazione regionale più estesa al mondo.

- **L'UE prepara una nuova strategia per l'Asia Centrale.** Secondo quanto reso noto a conclusione del vertice dei ministri degli Esteri in Lussemburgo (19 giugno), a 10 anni dall'emanazione della prima Strategia per l'Asia Centrale, l'Unione Europea ha allo studio un nuovo programma di intervento politico-economico-sociale per la regione, che dovrebbe essere emanato a fine 2019. Le aree di intervento segnalate nelle conclusioni del Consiglio sono: diritti umani (incluse le questioni di genere), buon governo, stato di diritto, indipendenza dei mezzi di informazione. Un'attenzione particolare verrà, inoltre, dedicata all'Afghanistan (per contribuire alla stabilizzazione regionale) e all'energia (per un'estensione del Corridoio Meridionale del Gas, che congiunge Azerbaijan ed Europa).

- **Nuova base russa nel Kirgizstan meridionale?** In occasione della visita di 5 giorni svolta dal presidente Almazbek Atambaev a Mosca (19-24 giugno), è tornato all'attenzione il dibattito sulla presenza di basi russe sul suolo kirgiz. Attualmente, la Russia detiene la base aerea di Kant (nei pressi di Bishkek), ma, a fronte di un suo possibile potenziamento, Atambaev ha proposto al presidente Putin di aprire, piuttosto, una nuova struttura militare nel sud del paese, dove è necessario fronteggiare la minaccia per la sicurezza proveniente dall'Afghanistan. La Russia condivide, fin dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, la percezione di insicurezza dei paesi della regione centrasiatrica. Mentre non vi sono ancora stati pronunciamenti ufficiali rispetto alla richiesta di Atambaev, Mosca ha già manifestato l'impegno a rafforzare ulteriormente la propria presenza militare nel Tajikistan, dove mantiene da 20 anni una divisione corazzata. Fino al giugno 2014, in Kirgizstan erano presenti anche militari statunitensi, nella base di Manas (30 km da Bishkek), che veniva utilizzata come centro di transito e supporto logistico per le operazioni in Afghanistan. Oltre

ad aver discusso di sicurezza, i due presidenti hanno siglato numerosi accordi in tema di migrazione (centinaia di migliaia di kyrgyzi si trovano in Russia per lavoro), salute pubblica e finanza.

● **Nuovi corridoi ferroviari tra Caucaso meridionale ed Europa Orientale.** Il 19 giugno, si è svolto a Baku un incontro tra i vertici delle ferrovie di Azerbaijan, Iran, Georgia, Ucraina e Polonia, nell'ambito del Corridoio di Trasporto Sud-Ovest lanciato nel 2016 con il progetto *Trans Caspian International Route*. Le parti hanno concluso un nuovo protocollo per sviluppare le occasioni di cooperazione lungo la direttrice Sud-Ovest (ossia, via ferrovia attraverso Iran, Azerbaijan e Georgia e poi, passato il Mar Nero, di nuovo su rotaia dall'Ucraina alla Polonia), allo scopo di aumentare e ottimizzare le capacità di transito e di trasporto delle attuali infrastrutture. Le parti hanno deciso che il Consiglio di Coordinamento della rotta Sud-Ovest abbia sede a Baku, mentre il gruppo di lavoro sul progetto sarà collocato in Iran. Dopo i progetti di sviluppo infrastrutturale fondati sul trasporto ferroviario avviati nello spazio eurasiatico, in connessione al sistema *One Belt One Road*, varato dalla Cina, anche il Caucaso meridionale lancia una propria iniziativa orientata verso Occidente, con Polonia e Ucraina candidate a diventare nuovi hub europei delle future interconnessioni.

● **Sempre alta la tensione lungo la frontiera occidentale della Russia.** Il 21 giugno, nel corso di una visita a Kaliningrad, il ministro della Difesa Sergei Shoigu ha dichiarato che, a causa dell'intensificarsi dell'attività militare della NATO ai confini occidentali della Russia e delle esercitazioni condotte nella regione del Mar Baltico, Mosca aumenterà la propria presenza militare lungo tutto il fianco, con 20 nuove unità che saranno dislocate entro la fine del 2017, oltre allo svolgimento delle esercitazioni in programma con la Bielorussia. La televisione russa e diverse agenzie di stampa hanno diffuso la notizia di F-16 della NATO che hanno scortato l'aereo sul quale viaggiava Shoigu per raggiungere Kaliningrad. Al Consiglio NATO-Russia del 13 luglio, è stato discusso di come ridurre la tensione, a fronte della presenza sia di velivoli russi sia dell'Alleanza nei cieli del Baltico. Mentre la Russia dichiara di regolare i voli militari in conformità alla disciplina internazionale, la NATO denuncia decine di sconfinamenti nello spazio aereo dei paesi membri, oltre al rifiuto dei piloti russi di rispondere alle richieste di identificazione da parte dei controllori del traffico aereo.

● **Il “Dialogo di Praga” tra Russia e Georgia.** Il 7 luglio, si è svolto a Praga un incontro tra il vice ministro degli Esteri russo, Grigori Karasin, e l'inviato speciale del primo ministro della Georgia, Zurab Abashidze, nell'ambito del cosiddetto “Dialogo di Praga”, ossia l'unico canale diplomatico attivo tra Mosca e Tbilisi dopo il conflitto dell'agosto 2008. Lo scopo (fallito) del contatto era quello di stabilire un corridoio di transito commerciale tra la Russia e i territori occupati/separatisti di Abkhazia e Ossezia Meridionale, al quale Mosca è molto interessata al fine di creare un'alternativa in caso di aggravamento del quadro di sicurezza nel Nagorno Karabakh. La Russia mantiene una continua pressione militare sulla Georgia, da ultimo con le manovre militari avvenute in Abkhazia dal 30 giugno (per la durata di due settimane) e con il movimento di soldati a ridosso del confine amministrativo con l'Ossezia Meridionale, registrato il 4 luglio.

● **Sempre alta la tensione nel Nagorno Karabakh.** L'enclave separatista armena del Nagorno Karabakh è continua causa di tensione tra Erevan e Baku. L'11 luglio, i co-presidenti del Gruppo di Minsk (gli ambasciatori Igor Popov-Federazione Russa, Stephane Visconti-Francia Richard Hoagland-Stati Uniti) si sono incontrati con i ministri degli Affari Esteri dell'Azerbaijan, Elmar Mammadyarov, e dell'Armenia, Edward Nalbandian, per discutere delle modalità con le quali procedere a un nuovo approccio per la soluzione del conflitto, convenendo per un prossimo incontro a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in programma a settembre a New York. La

piccola regione, parte del territorio dell'Azerbaijan, è abitata per la quasi totalità da popolazione armena. Negli anni '80, con l'indebolirsi del sistema sovietico, il Nagorno Karabakh ha tentato l'annessione all'Armenia per poi dichiarare l'indipendenza nel 1991. Tra il 1988 e il 1994, si è avuto un vero conflitto tra l'esercito locale e le forze armate dell'Azerbaijan, intenzionate a riprendere il controllo su quell'area. Dal 1994, anno della dichiarazione di cessate il fuoco, l'OSCE ha assunto l'impegno di tentare una soluzione negoziale attraverso la costituzione del Gruppo di Minsk, formato da Russia, Stati Uniti e Francia. L'iniziativa si è, tuttavia, rivelata fallimentare. Attualmente, il Nagorno Karabakh gode di una sostanziale autonomia rispetto alle autorità di Baku e, nonostante i ripetuti cessate il fuoco dichiarati negli anni, gli scontri proseguono a bassa intensità, con sporadiche vittime e una intensificazione delle attività belliche ripresa dal 2014. Un eventuale aggravamento del quadro di sicurezza rischierebbe di compromettere un'area fondamentale per il transito degli idrocarburi dall'Azerbaijan verso l'Europa, sul quale si concentrano gli interessi di diversi attori regionali ed extra-regionali.

● **Kazakhstan: privazione della cittadinanza ai condannati per reati contro la sicurezza nazionale.** L'11 luglio, il presidente del Kazakhstan, Nursultan Nazarbaev, ha firmato un controverso provvedimento legislativo (approvato tra maggio e giugno da entrambi i rami del parlamento), che attribuisce alle autorità il potere di privare della cittadinanza quanti venissero condannati per reati connessi a terrorismo e minaccia alla sicurezza dello stato.

Nello specifico, le fattispecie considerate riguardano: l'organizzazione e l'adesione a gruppi terroristici, la minaccia a interessi di importanza vitale per lo stato, il complotto contro la vita del presidente.

● **Riunione della CSTO a Minsk: cyber crime e nuovi approvvigionamenti.** Il 17 luglio, si è svolta a Minsk una riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri della CSTO, durante la quale è stato discusso, in particolare, del contrasto ai crimini informatici e di condizioni economiche favorevoli per la vendita di equipaggiamenti militari ai paesi partner. Il Consiglio ha anche convenuto per intensificare le attività del gruppo di lavoro sull'Afghanistan e ha approvato un piano di consultazioni in materia di politica estera e di sicurezza da attuare da metà del 2017 al primo semestre del 2018. Fondata nel 2002, la CSTO è una organizzazione di sicurezza costituita da sei repubbliche ex sovietiche (Armenia, Bielorussia, Kazakhstan, Kirgizstan, Russia e Tajikistan), in qualità di successore del Trattato di Sicurezza Collettivo, firmato a Tashkent nel 1992. L'Organizzazione prevede l'intervento in favore di un membro aggredito da un attore terzo (in accordo con il diritto all'autodifesa collettiva dell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite) e promuove la cooperazione in ambito militare, nel contrasto al terrorismo e in politica estera.

● **Riunione del Consiglio UE-Uzbekistan.** Il 17 luglio, si è svolto il primo incontro di vertice tra Unione Europea e Uzbekistan dal 2015, in segno delle nuove aperture in politica estera introdotte dal corso politico del presidente Shavkat Mirziyaev, succeduto a Islam Karimov, deceduto il 2 settembre 2016, dopo aver retto il paese fin dall'indipendenza.